

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 108.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

CAMPAGNA DEL 1866

IV.

Non potrei desistere dalla narrazione di quel combattimento infortunato senza fare una speciale menzione del coraggio dimostrato dalle nostre truppe, a qualunque arma appartenessero. L'esempio, affrettiamoci a dirlo, veniva in buona parte anche dai Capi, e l'Italia fu compresa di sacro orgoglio allorchè le fu noto, come tutti, dal generale all'ultimo gregario, gareggiarono a chi meno risparmiava la propria persona. Ma vuoi dire, non certo per minor riverenza, ma bensì per l'ardentissimo desiderio che tutto meglio contribuiscia al buon esito delle nostre imprese, altro dev'essere il coraggio del gregario, altro quello di chi ha una responsabilità di comando. Bello veramente un condottiero di eserciti, che nel momento decisivo della lotta, quando la incertezza delle sorti induce per avventura la trepidazione nelle sue file, primo si slancia stringendo il vessillo, e grida: «chi ama la patria mi segua.» Bello Bonaparte al ponte di Lodi e ad Arcole, bellissimi a vedere altri eroi dei tempi antichi e moderni, l'esempio del cui personale sacrificio decide della sorte dell'armata e del paese. Ma quando le circostanze non sono le stesse, quando è più d'uopo dirigere che sacrificarsi, quando un po' di sonno vince in sostanza le migliori prove di valore, è in questo caso che un generale si mostra veramente all'altezza della sua missione. Il coraggio di un comandante di corpo comprende anche quello, anzi principalmente quello di prendere sopra di sé la responsabilità dell'iniziativa, e di gettare con felice colpo d'occhio l'unità tattica da lui comandata sul punto decisivo. Per non citare più lontani esempi si è visto in quel giorno qual fu l'effetto della mossa di Pianell; senza la avvedutezza e la coraggiosa risoluzione di quel generale, il disastro del 1° corpo sarebbe stato più completo. Diciamo chiaramente, tanto più che la nostra censura include anche un'ammirazione per coloro a cui è diretta: nel 24 giugno sembrò che, per alcuni ufficiali generali e superiori, si corresse unicamente la palestra del valore e del sacrificio, e non quella insieme dell'arte di combattere. Non è quindi meraviglia se furono trascurate le regole più elementari della prudenza, tanto che l'inimico ha potuto più facilmente vincere un avversario, che quasi pareva cercasse soltanto di farsi uccidere. Ecco le parole che, nel memoriale, hanno relazione al fatto di cui ci occupiamo: «Era in alcuni tanta la sman'ia di far « lusso del proprio valore, che quasi si « attribuiva ad una causa ben diversa « la premura di taluni ufficiali già esperti « e di animo provato, di suggerire quelle « previdenze, senza cui novantanove volte « su cento avviene la storiella dei pifferi « della montagna. Mi ricordo di un uf-

fiziale che, poco dopo il mezzogiorno, « trovandosi sopra un'altura, e spia- « nando un canocchiale nella direzione « ora di Mantova, ora di Verona, os- « servava una colonna nemica che, cer- « tamente uscita da quelle fortezze, mi- « rava a rinforzare la propria linea, e, « forse con movimento girante, a spun- « tare la nostra destra.»

Difatti il 2° rapporto Lamarmora lo dice chiaramente: «Sulle ore pomeri- « diane un corpo nemico si avanzava « con movimento attorniante, ecc. ecc.» E le memorie: «L'uffiziale si affrettò, « com'era di suo dovere, a comuni- « care le proprie osservazioni a chi « potea provvedervi. Qual n'è stato « l'effetto? La previdenza fu quasi re- « putata una visione di spirito malfermo; « e quantunque l'uffiziale insistesse, « che la direzione dei raggi solari ri- « flessi dalle armi rendevano sospetta « la provenienza di quella colonna, e « suggerisse l'opportunità di una rico- « gnizione, pur nulla si è fatto; si lasciò « avanzare la colonna nemica senza « ostacolo, e probabilmente fu quella « che sulla sera determinò la partita.»

I particolari della ritirata son noti, come è noto che più tardi anche Villafranca si è dovuta abbandonare, e che il movimento retrogrado fu operato su Goito e su Valeggio. Noi per altro non esitiamo ad asserire che il campo della battaglia si poteva tenere anche il giorno dopo, semprechè si fosse dato minor peso alle conseguenze parziali di un piano mal concepito, o piuttosto della mancanza assoluta di qualunque piano; e se specialmente si fossero ascoltati i suggerimenti degli uomini, i quali aveano consigliato un lavoro di fortificazione passaggiera a Valeggio e in altri punti di quella linea, in guisa che sarebbe stato paralizzato il pericolo sempre grave di dare battaglia colla corrente alle spalle.

A notte inoltrata tutta la massa dell'esercito trovavasi già sulla riva destra del Mincio, e i diversi Corpi occuparono generalmente gli accampamenti dei giorni prima. I dispersi ben presto si raccolsero, e, volendolo, l'armata poteva tentare quanto prima una riscossa, tanto più ove si considerino le perdite del nemico, per le quali in tutta la sera del 24, e nel giorno 25, non credette di molestare le nostre operazioni di ritirata. Le avvisaglie di cavalleria successe in quei giorni provarono ancora una volta lo slancio e la intelligenza dei nostri ufficiali cavalleggeri, e smentirono la prevalenza tanto decantata della cavalleria austriaca provando che le riputazioni non si sa come vengano, ma si sa bene come sfumano.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 16 giugno

La guardia nazionale è accorsa numerosissima all'appello del Sindaco e

in seguito alla richiesta del commissario del re ministro Gadda. Il posto principalmente collocato nella corte del palazzo dell'Ospedale di S. Spirito al principio della città Leonna era numerosissimo, e i militi erano animati d'ottimo spirito. Pare che la parola d'ordine d'usar prudenza sia stata dappertutto ascoltata, perchè di nessun disordine si ha notizia fino all'ora in cui vi scrivo, e solo si va sussurrando che la dimostrazione papalina sia differita ad altro giorno affinché possa aver luogo per sorpresa. Io non ci credo affatto, tanto più che la sorpresa è impossibile, non essendo buoni a nulla i pochi domiciliati in Roma della frazione della vecchia polizia, se non giunge loro il rinforzo dei prezzolati dalla campagna, i quali al loro arrivo sarebbero tosto, come questa volta, arrestati.

Vuol essere notato colla più grande compiacenza l'atteggiamento patriottico della popolazione; non solo la guardia nazionale si distingue, ma anche quei cittadini che non vi appartengono fanno a gara per dimostrare la loro avversione ad ogni tentativo di disordine. Una bandiera bianco-gialla che comparve ad una finestra fu da un popolano bruciata col mezzo di un moccolto attaccato ad una pertica, fra le risa degli astanti.

Al Vaticano vi fu solenne ricevimento di diplomatici, aristocratici romani dei due sessi e deputazioni straniere fra cui una di 500 tedeschi. Vi fu pure una visita inaspettata, quella del generale Bertolè Viale e di un aiutante di campo del Re inviato da S. M. a portare al Papa le congratulazioni del suo giubileo. Erano in carrozza di corte e in alta uniforme. La notizia corsa tosto per la città destò l'approvazione di tutti e un sorriso generale di compiacenza. Mi riserbo di dirvi quale accoglienza abbiano avuto quegli inviati scongiurati. S.

NOTIZIE DI FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza del Times da Parigi, 8, le seguenti considerazioni sul futuro governo della Francia:

Per quanto i giornali di Parigi sostengono il contrario, il sentimento, che i giorni della repubblica, se repubblica può chiamarsi, siano contati, guadagna lentamente, ma sicuro terreno. Essa è condannata, non perchè come esiste attualmente non sia per nulla una repubblica, ma una dittatura del sig. Thiers; non perchè sia minacciata dall'ambizione e dagli intrighi del conte di Chambord e dei principi d'Orléans, poichè anche i loro più implacabili nemici non possono rimproverare a nessuno dei due rami della Maison de France che la loro condotta sia sconveniente alla loro dignità come principi o al loro carattere come gentiluomini.

Il conte di Chambord, invece, è piuttosto accusato di mantenere un'attitudi-

ne troppo riservata e fiera, e di aspettare che la montagna si avvicini a lui; ma la sua credenza nel diritto divino allontana da lui ogni responsabilità, ed ogni velleità d'intrighi.

La posizione dei principi d'Orléans è molto diversa, ma le precauzioni, a cui essi studiatamente informano la loro condotta, ed il loro persistente rifiuto di partecipare a qualunque intrigo o indegna combinazione per fini politici, hanno coltivato loro il rispetto di tutti i partiti, sebbene possano aver provocato il soggigno di quelli che sono meno scrupolosi di loro. Nessuno può presumere di sapere ciò che l'imperatore ed i suoi aderenti stiano macchinando, ma le profonde e misteriose combinazioni che gli si attribuiscono ci danno un'indicazione di ciò di cui i suoi sudditi d'una volta lo credono capace; ed in verità un giornale non si peritò di denunciare al pubblico attonito il fatto che egli è un membro dell'Internazionale, e fu uno dei principali istigatori dell'incendio delle Tuileries. Quest'idea fu appena lanciata, ma passeranno pochi giorni che diventerà un articolo di fede per parigini. Frattanto nulla varrà a convincere coloro cui egli fece ricchi e prosperi, ma che per qualche ragione temono il suo ritorno, che egli non abbia soccorso la Comune con danaro.

Bisogna tuttavia riconoscere che la violenza di linguaggio con cui ordinariamente si scriveva e parlava dell'imperatore sia alquanto moderata in questi ultimi tempi, e quantunque, a giudicare dalle apparenze, i suoi più caldi partigiani, non si sentano tanto forti da affermare che la sua stella si è di nuovo elevata sull'orizzonte politico, tuttavia i suoi stessi nemici cominciano ad ammettere che ciò che loro appare un vano sogno dei loro consiliadini può diventare in un avvenire indefinito non impossibile. Se dunque la repubblica non è apertamente minacciata dagli intrighi o dagli attacchi di coloro che avrebbero interesse a schiacciarla, e tuttavia si sente da tutti, se non lo si ammette apertamente, che essa è all'agonia, noi siamo indotti a cercare quale sia il motivo per cui questa forma di governo non può più durare lungo tempo in Francia.

La risposta è così semplice, che non avrebbe dovuto essere dimenticata da coloro, che il 4 settembre proclamarono la Repubblica dal balcone dell'Hôtel-de-Ville. In Francia non vi sono repubblicani, eccetto forse il signor Emilio Girardin il quale lo diventò poche settimane fa. Vi sono in Francia dei comunisti, dei socialisti, dei rivoluzionari, positivisti, e demagoghi, e teorici d'ogni genere — uomini anche di opinioni repubblicane, ma nessuno avente una tempra repubblicana. Io non ho mai conosciuto un solo repubblicano francese, il quale abbia seriamente studiato le istituzioni repubblicane. Né ho mai conosciuto uno che invitato ad abbozzare la Costituzione, che desidererebbe fosse adottata per il suo paese abbia mai considerato i dettagli, ed anche riconosciuto i difetti del sistema, così famigliare agli americani.

Ma non bastano pochi inesperti utopisti per fondare una repubblica là dove la volontà e gli istinti del popolo vi si oppongono; il risultato è chiaramente

dimostrato dal fatto che i capi repubblicani furono lasciati in disparte.

La classe rispettabile dei bourgeois in Francia non è repubblicana; basta il vederli presiedere ad una pubblica adunanza, e fare il più semplice atto di pubblica amministrazione, per conoscere che essi non potrebbero mai praticamente essere buoni repubblicani, bisogna però convenire che essi ad altra cosa non mirano se non che a divenire ricchi. I contadini non sono certamente repubblicani, come non lo è neppure la classe aristocratica.

Non rimangono adunque che i filosofi, i demagoghi e la folla. La rivoluzione del 4 settembre fu fatta interamente dagli avvocati e dagli operai di Parigi. Eliminati questi dalla popolazione francese, che rimane? Per ciò che riguarda Parigi per ora gli operai sono di già eliminati, e gli avvocati sono in discredito, per cui la repubblica che essi fondarono è prostrata nel fango e sarà succeduta da qualche forma di governo tra il personale e l'assoluto.

Queste considerazioni devono avere un ben doloroso effetto per i membri della estrema sinistra della Camera, e specialmente per coloro che furono eletti quali rappresentanti di Parigi, ed i quali per diritto avrebbero dovuto seguire l'insediamento dato da Pyat, da Rochefort, da Millière o da altri, e seguire la Comune.

Come mai il sig. Luigi Blanc con le sue teorie di socialismo, ed il sig. Tolain, nominato dall'Internazionale, continuano ad occupare il loro seggio nella Camera, ora che coloro che li nominarono furono per la maggior parte facilitati? Qual classe di parigini pretendono essi di rappresentare? Il sig. Blanc, se ben mi rammento, era in capo della lista dei 43 eletti in febbraio. Come mai avrebbe potuto sperare di essere eletto in maggio?

E così dicasi di Tirard, di Langlois, di Schoelcher, e di altri, eletti tutti dal suffragio universale della repubblicana Parigi, che non avrebbero avuto la più lontana probabilità di essere rieletti dalla repubblicana Parigi tre mesi dopo. Il signor Blanc scrive una lettera nel Figaro per spiegare il suo silenzio nella Camera intorno agli «ultraggi commessi» dalla Comune, scusandosi col dire che era inutile una protesta pubblica dove era impossibile l'approvazione per parte di ogni uomo dabbene; ma l'opinione generale è che ripudiare simili atti, in certe date circostanze, incescesse loro, e questa opinione continuerà a sussistere malgrado il documento pubblicato questa mattina e firmato da L. Blanc e da altri nove deputati radicali di Parigi diretto ai loro elettori, allo scopo di rammentar loro che le istituzioni repubblicane non sono compatibili con atti di violenza e di tirannia, cosa questa che proverebbe, ove mai fosse necessario, che questi signori si accorgono ora di essersi ingannati credendo di aver rappresentato un collegio di repubblicani.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 17. — Notizie telegrafiche da Roma recano calcolarsi a 300 circa i telegrammi giunti ieri al Pontefice, por-

tantigli le felicitazioni dei fedeli di tutti i paesi. Le corporazioni cattoliche dell'Inghilterra, dell'Olanda, Scozia, Belgio, Germania ne frairono il maggior numero.

L'ex-regina di Spagna, il Conte e la Contessa di Girgenti, il Duca e la Duchessa di Parma hanno mandato i loro auguri.

Dalla Lombardia ne pervennero dal vice presidente del circolo dei giovani cattolici di Brescia, dal vice presidente del circolo di S. Luigi di Bergamo.

Anche i cattolici di Monaco riuniti in assemblea festeggiarono il 25° anniversario del Pontificato di Pio IX.

I dispacci erano diretti tutti al Pontefice Pio IX e nemmeno uno al Papa-Re od al Sovrano di Roma.

(Corriere di Milano)

— La Libertà scrive:

Il Re giungerà in Firenze il 20, partirà il 21 per Napoli ove resterà tre giorni. Al suo ritorno si fermerà un giorno o due a Roma.

FIRENZE, 17. — Diceasi che la Corte dei conti abbia rinviato al ministero il decreto di riorganizzazione del ministero dell'interno, dietro parere delle sezioni riunite, perchè questo decreto poteva dar luogo a futuri atti arbitrari, e perchè abrogava una legge votata dal Parlamento nel 1859.

MILANO, 17. — Per disposizione del ministero di agricoltura, nel giorno 22 corrente la Commissione per i bacchi assisterà, presso la R. Scuola superiore di agricoltura in Milano, a prove di confronto fra diversi metodi per far morire le orisaldi nei bozzoli del baco da seta. Sappiamo che si presenteranno il professore G. Castrogiovanni col forno pneumatico, il sig. Betti col forno a secco, i signori Beccari ed Uzielli col soffio di carbonio, e che si esperimenteranno altri processi chimici, nonché i migliori fra i più usati sistemi di stufatura.

NAPOLI, 16. — Si continua sempre a parlare delle perquisizioni fatte nei giorni scorsi nelle case di notissimi borbonici.

— Continua da Napoli il pellegrinaggio per Roma e per Monaco e fra i pellegrini si notano parecchi conti, duchi e principi.

SIRACUSA, 12. — La Gazzetta di Siracusa annunzia che il sig. Leone Gambetta, antico membro del governo della difesa nazionale in Francia, è arrivato il 10 da Malta, a bordo del piroscafo Scilla.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA 16. — Si legge nel Soir: Lo stato d'assedio sarà levato, ci si assicura, fra qualche giorno.

La chiusura degli stabilimenti pubblici non avrà più luogo forzatamente alle undici ore di sera.

Le pattuglie a piedi e a cavallo che fanno la polizia delle strade durante la notte, saranno rimpiazzate da semplici ronda di agenti di polizia.

INGHILTERRA 16. — Le tendenze protezioniste della Francia fanno qui pessima impressione. — Il Times predice la vittoria elettorale ai repubblicani, osservando che nell'esercito francese v'ha scorcio d'opinioni, e che la parte giovane d'esso nutre sentimenti repubblicani. Nell'esercito e nella marina sono imminenti grandi riduzioni. — Si attende il ritiro di Mac-Mahon.

GERMANIA 16. — Lo Czar ha chiamato ad Ems l'ambasciatore di Russia a Vienna, sig. Novkoff. Si prepara un abboccamento dello Czar coll'imperatore d'Austria.

ATTI UFFICIALI

11 corrente

R. decreto del 20 aprile con il quale sono accertate in L. 234,234 05 le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli Enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco annesso al decreto medesimo.

R. decreto del 23 aprile con il quale

la Società anonima ad azioni nominative, sotto il titolo di Società dell'Arena Empolese, sedente in Empoli ed ivi costituita con atto pubblico del 5 giugno 1870, rogato Rossini, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali introducendovi alcune modificazioni.

D'sposizioni fatte nel personale degli uffizi esterni dell'Amministrazione del demanio e delle tasse.

Cronaca Cittadina E NOTIZIE VARIE

Dono. — S. A. R. il Principe Umberto ha mandato alla Società dell'Allegria e Beneficenza un magnifico dono consistente in una Sigariera da tavola in bronzo, con piatto dello stesso metallo ed ornata di teste di cavalli dorate. Questo presente fu trasmesso alla predetta Società col mezzo del signor generale di Divisione Thaon di Revel, che lo accompagnò alla Presidenza colla lettera seguente:

Illustriss. signore,

Cempio ad un grato ed onorevole incarico nel presentare per mezzo di V. S. illustriss. a codesta Società uno splendido dono che S. A. R. il Principe di Piemonte le invia onde concorrere al generoso scopo fissatosi da codesta Società colla fiera e lotteria di beneficenza.

S. A. R. non potendo venire di persona mi lascia l'onorevole mandato di esprimerne il suo rincrescimento.

Così onorifico ricordo dell'Augusto Principe animerà maggiormente codesta Società a proseguire nel suo benefico intento.

Voglia V. S. illustriss. gradire l'espressione della predistinta mia osservanza. Padova 17 giugno 1871.

Suo devotiss.

G. DI REVEL.

1° Aiutante di campo on. di S. M. R. il Principe di Piemonte.

Ill. conte Sebastiano Giustinian Presidente della Società dell'Allegria e Beneficenza. Padova.

Il dono fu oggi esposto in Salone, per farne una lotteria speciale.

Dimostrazioni. — Ieri si rinnovarono le dimostrazioni al Daomo, al Santo, e al Seminario: le porte delle chiese si chiusero.

I dimostranti vennero a fare una visita a noi pure, sia davanti la Tipografia, che alla libreria del proprietario del nostro giornale. Di questa furono rotte le vetrine con una sassata: di molte copie del giornale si fece un auto-da-fè.

Per non essere accusati di aggiungere esca al fuoco ci asteniamo da qualunque giudizio su questi fatti, rimettendoci francamente a quello dei lettori imparziali.

Rettifica. — A proposito di una notizia che ci era stata comunicata col Diario di P. S., e che noi pubblicavamo nel nostro n.° 165, del 16 giugno, sotto il titolo **Agguato**, riceviamo dal signor Sindaco di Montagnana la lettera seguente: N. 1501.

Montagnana 17 giugno 1871.

Spettabile Redazione del Giornale di Padova.

Sotto il titolo di **Agguato** raccontasi nel foglio 16 and. che in Montagnana fu sparato un'arma da fuoco contro il falegname G. B. sortito dal Gabinetto di Lettura.

Essendo assolutamente falso il fatto, prego codesta Direzione di analoga rettifica.

Il Sindaco CARAZZOLO.

Cenno bibliografico. — Un nostro amico ci comunica il seguente scritto, che per la importanza e per l'attualità della materia ci facciamo premura di accogliere e di raccomandare all'attenzione dei nostri lettori:

«Le paurose vicissitudini della meravigliosa Parigi hanno richiamato i pensatori, e meglio che i pensatori il pubblico, a considerare se quello strano mi-

suglio d'erolismo e di abbruttimento sia frutto della educazione clericale o dell'istruzione laica, degli abusi del potere o della libertà popolare dei vizii delle classi agiate o della corruzione del proletariato, delle avidi speculazioni o della insufficienza de' salari.

Ognuno ne trae la teoria che trova più comoda per se, ma nessuno discossce esservi là sotto una questione sociale, che vuol essere approfondita, non per soddisfare alla curiosità del filosofo, sibbene per apprestarvi rimedii d'istruzioni e di leggi.

Noi crediamo che molte ad opposte siano le cause, e non particolari a Parigi, esistenti, più qua, più là diffuse, in tutti i paesi d'Europa civile. Crediamo che il passeggiare dei gesuiti, come quello dei socialisti, la violazione del diritto e delle leggi impunemente fatta sia in alto o sia in basso, lo spettacolo di fastose disonestà e l'invida sete di materiali godimenti concorrono del pari a snervare il sentimento del dovere, l'affetto della famiglia, la virtù de' patimenti.

Ma non è proponimento nostro di parlare di tutto ciò. Diremo soltanto che se Parigi ed altri grandi centri risentirono più che altri luoghi di Francia i tristi effetti di codeste cause demoralizzatrici, lo si debba ascrivere in molta parte al concentramento in quelle città di grandi industrie, le quali, accrescendo via via più il proletariato laborioso, accumulano accanto ad esso la teoria di questo sesso proletariato, la mendicizia.

— La mendicizia ti presenta ad un tempo l'operaio reso invalido al lavoro, e quello disoccupato, l'operaio a cui il salario non basta per sopperire ai primi bisogni della vita, e le numerose famiglie, illegittime forse, a cui la morte, la malattia, la disoccupazione, lo stravizzo, il delitto hanno tolto l'unico sostegno, ed in fondo a tutto ciò la donna, cui non resta più un'attrattiva da vendere, e il liberato dal carcere. — E tutti i giorni una frotta di baldi garzoni e di vispe ragazze si versa dalle campagne nelle città, animati da mille speranze, e tutti gli anni centinaia e centinaia di derelitti vanno ad ingrossare i battaglioni della miseria.

Tale è lo spettacolo che in scala più o meno vasta presentano tutte le grandi città. — La previdenza grida bensì all'operaio *sta all'erta*, e nei giorni della prosperità preparati il lenimento dei dolori che inesorabili ti attendono; — la beneficenza in mille guise s'industria a medicar le più cruenti piaghe; — ma lento ed esile procede il risparmio, inadeguata la beneficenza a fronte del giganteggiar de' bisogni; ed il filantropo, inanzzi ad una moltitudine di adulti validi e privi di lavoro, ed adolescenti che accennano a contrastare domani il pane che egli l'operaio sudante si guadagna, si sente impari all'immenso compito, che gli sovrasta, e cerca nella teoria della responsabilità e dell'aiuto di se stesso uno schermo alla propria impotenza contro gli assalti d'una sconfinata pietà.

Da un quarto di secolo a questa parte si cominciò a pensare sul serio alla corrente d'immigrazione dalla campagna alla città, dove come in stagno malanno s'arresta e imputridisce; e l'economista si domanda se non sia venuta l'ora di aprire un emissario, che riversi o là di dove son venuti, od in paesi più lontani quell'eccesso, che minaccia giorno per giorno luttuosi straripamenti.

I popoli di razza germanica di tali emissarii se li hanno già aperti. L'Irlanda e la Germania riversano ogni anno nel nuovo mondo migliaia d'emigranti, che domandano alle vergini terre dell'America del nord quei mezzi di sussistenza che la civile Europa ad essi più non offirebbe.

Per i popoli di razza latina ciò non si verifica che in ben tenui proporzioni, e quando pur si verifica, non è già l'eccesso della popolazione delle città, che si riversa all'estero in traccia di lavoro, ma bensì i nostri alpigiani, e la gente del contado delle nostre coste marine.

Eppure noi italiani non abbiamo d'uopo di rintracciare al di là del mari terre incolte e campi inesplorati d'industrie e di commercio. — L'Italia meridionale

presenta ampie estensioni di terreno poco popolose, e che, per schiudere i loro tesori alla ricchezza nazionale, altro non domandano che il lavoro dell'uomo. Volgere all'incremento della prosperità generale gli elementi parassiti delle nostre città sarebbe senza dubbio opera non meno pietosa e proficua per la classe proletaria, che prudente per quella degli abbienti. La moralità della nazione se ne vantaggerebbe, sarebbe accresciuta la produzione della nostra penisola, avvivati ne verrebbero gli scambi, e perfino aumentate pur anche le forze contributive al bilancio dello Stato.

Questo concetto, sì nobile e saggio, fu con singolare amore, e con intelligente dottrina sviluppato da quel simpatico scrittore, che è l'avvocato **Enrico Salvagnini**, nostro concittadino, il quale nella *Gazzetta di Venezia* pubblicava una serie di appendici testè raccolte in un breve volumetto sotto il titolo: *La nostra ricchezza nella nostra miseria*.

Chi crede improvvido il chiuder gli occhi di fronte alle gravi questioni sociali, che latenti turbano il fondo della nostra società, chi pensa che piuttosto di disconoscerle meglio valga lo studiarle seriamente le cause e l'apprestarvi a tempo efficaci rimedi, troverà nello scritto dell'avvocato Salvagnini materia di serie considerazioni, e speriamo anche, valido impulso ad attuare i ben pensati suggerimenti.

ULTIMO PRESTITO A PREMI

DELLA CITTÀ DI MILANO XIXª ESTRAZIONE del giorno 16 giugno 1871.

Sorte estratte:

989 — 4019 — 366 — 1743 — 3842

Numeri vincitori:

Serie	N.	Premi	Serie	N.	Premi
4019	41	100000	366	98	20
1743	84	1000	366	85	20
989	98	500	1743	4	20
3842	8	100	366	21	20
989	25	100	1743	25	20
3842	42	100	366	51	20
1743	97	100	4019	15	20
4019	91	100	3842	23	20
3842	76	50	989	28	20
4019	12	50	3842	71	20
366	30	50	4019	81	20
989	70	50	1743	21	20
4019	1	50	1743	49	20
1743	75	50	989	24	20
4019	14	50	989	47	20
366	99	50	3842	34	20
366	54	50	3842	18	20
989	49	50	3842	80	20

Tutte le Obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, abbenchè non premiate, hanno però diritto al rimborso di L. 10.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO

di Padova

19 giugno

A mezzodi vero di Padova

Tempo Medio di Padova

Ore 12 m. 0 s. 54,6

Tempo medio di Roma ore 12 m. 3 s. 21,7

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo, di m. 30,7 dal livello medio del mare

17 giugno	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°—mill.	759,9	758,9	758,7
Termometro centigr.	+24,4	+26,4	+21,2
Direzione del vento	ne ²	e	e
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno

Dal mezzodi del 17 al mezzodi del 18
Temperatura massima = + 26,5
» minima = + 18,1

ULTIME NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 giugno

Farini continua il suo discorso sostenendo le proposte della Commissione, e rispondendo agli oppositori del progetto sull'ordinamento dell'esercito.

Gaeta discorre contro alcune parti del progetto sul riordinamento dell'esercito, estendendosi in vari particolari sull'organizzazione dei Corpi.

Il Senato nella seduta di ieri approvò senza d'sussione la legge fondamentale sulla leva marittima.

Il generale Bartolè-Viale, aiutante di campo di S. M., è ritornato stamane da Roma.

Egli si era presentato ieri mattina al Vaticano alle ore nove. All'annuncio della sua visita, il cardinale Antonelli, uscito da' suoi appartamenti, si recò ad accoglierlo nell'anticamera, e lo introdusse nel suo gabinetto. Esposta al cardinale la missione di cui era incaricato dal suo augusto sovrano, s'intrattene con lui un quarto d'ora. Nel prender commiato, il cardinale si riservò di fargli conoscere le intenzioni del Santo Padre.

Diffatti alle ore 5 pom. si presentò al gen. Bartolè il segretario del cardinale Antonelli, dichiarandogli come il Papa, sensibile all'atto di cortesia di Re Vittorio Emanuele lo pregasse di volersi fare presso il suo sovrano interprete di questi di lui sentimenti. Il segretario aggiunse che essendo esso arrivato improvviso, quando il Papa aveva già distribuite tutte le ore pel ricevimento delle deputazioni, non era in grado di riceverlo, ma che considerasse pure come adempita la missione che gli era stata affidata. (Opinione)

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 17. — Il Reichsrath approvò in seconda lettura la legge finanziaria del 1871.

ROMA, 17. — Stamane celebrò la funzione con gran pompa a San Pietro con intervento grandissimo della popolazione; ordine perfettissimo.

VIENNA, 17. — Il Sotto-comitato della Delegazione ungherese approvò l'aumento di fondi segreti pel Ministero degli esteri, come voto di fiducia essendo d'accordo con Beust sulla politica di pace e sul buon accordo colla Germania e coll'Italia. Beust dichiarò che l'Austria e l'Ungheria non hanno mira segrete verso la Germania, ed è dietro i voti della Prussia che tutte le rappresentanze presso le Corti del sud non sono soppresse. Il posto d'ambasciatore di Roma è mantenuto col consenso dell'Italia, che negli ultimi tempi ebbe sempre riguardo ai voti dell'Austria.

VERSAILLES, 17. — *Assemblea.* — Favre rispondendo all'asserzione di Valon disse che andò a Meaux il 17 gennaio non per trattare la pace, per cui non aveva missione nè poteri, ma per la riunione di una Assemblea.

È vero che Bismark indicò le eventuali condizioni di pace, ma questo fatto era estraneo all'oggetto che Favre doveva trattare, e non poteva provocare una pubblica discussione. Favre deplore l'indiscrezione di Valon, e soggiunge: «Qual francese avrebbe d'altronde accettato quelle condizioni sulla base dell'abbandono di Strasburgo, del nostro baluardo che versava nobilmente il suo sangue per la Francia? Favre desidera una severa investigazione sugli atti del governo della difesa nazionale, ma giustizia esige che l'inchiesta colpisca pure gli uomini che ingannarono i rappresentanti avanti la guerra, conducendo così la Francia alla rovina. Il progetto relativo al diritto di grazia è adottato. Il presidente annunzia che la rivista è aggiornata in causa del cattivo tempo.

Bartolomeo Moschin ger. resp.

SPETTACOLI

TEATRO NUOVO. — Si rappresenta l'opera *L'Africana*, del maestro Meyerber. Ore 9.

TEATRO GARIBOLDI. — La Compagnia Comica Veneta MORO-LIN, rappresenterà: *I pitocchi e il beneficio del lavoro.* — Ore 9.

Padova, 1871. Prem. tip. Sacchetto.